AVVOCATI NORD-EST ■ Per l'Unione triveneta efficienza e tempi del contenzioso condizionano le imprese

Giustizia, fattore di competitività

Una ricerca analizza il rapporto tra professionisti e imprenditori - Attivate collaborazioni con Regioni e Province

Professionisti del diritto e mondo dell'impresa hanno un rapporto continuo e strutturato in Triveneto. Gli avvocati del Nord-Est ricevono incarichi ricorrenti dalle imprese (76% dei casi), soprattutto di natura giudiziale (64%) anche se la componente extragiudiziale, che cioè non richiede il passaggio in tribunale, sta guadagnando spazi sempre più ampi (36%). Si occupano di contenzioso riguardante il recupero crediti (50%), il diritto fallimentare (21%), societario (18%) e del lavoro (10%). Sono prevalentemente specializzati in diritto civile (40%) o in commerciale e fallimentare (16%).

Professionisti del diritto ed impresa rappresentano, quindi, due mondi complementari che condividono gli stessi obiettivi. Tuttavia è sul concetto di efficienza della giustizia e di giustizia come fattore di competitività che si apre una dicotomia, secondo quanto evidenzia l'indagine condotta dall'Unione triveneta dei Consigli degli ordini degli avvocati, attraverso un questionario a 15 domande sottoposto ai circa 200 congressisti, partecipanti alla recente assemblea annuale degli iscritti.

Gli avvocati di Nord-Est ritengono l'efficienza della giustizia, una componente essenziale nell'ambito del sistema economico territoriale (62%) o quanto meno importante (33%), ma sono consapevoli di quanto sia invece sottovalutata come fattore di competitività (secondo il 57% degli intervistati), o non considerata (secondo il 13%). Ciò produce una certa frustrazione tra chi esercita le professioni legali.

«I nostri iscritti si sentono poco integrati nel contesto locale e nazionale, mentre, secondo quanto emerge dall'indagine, va meglio a livello triveneto, perché abbiamo avviato collaborazioni importanti con i governatori di Friuli-Venezia Giulia e Veneto e con i presidenti delle Province di Bolzano e Trento per far crescere la consapevolezza dell'importanza dell'esercizio della giustizia anche al servizio dell'impresa», sottolinea **Mario Diego**, presidente dell'Unione triveneta dei Consigli degli ordini degli avvocati.

«Il mondo dell'impresa nutre sfiducia e diffidenza nei confronti della giustizia: costretto a delegare al professionista, si scontra con i tempi lunghi dei procedimenti — afferma **Mauro Pizzigati**, presidente dell'Ordine degli avvocati di Venezia, a capo di un distretto veneto che conta 9mila iscritti sul totale di oltre 12mila professionisti del diritto triveneti e docente di diritto fallimentare a Ca' Foscari — L'imprenditore chiede un provvedimento certo e rapido, se vince tardi è un po' come se perdesse».

L'indagine scava anche in direzione delle novità legislative più importanti: il 47% del campione ha sperimentato il nuovo diritto societario e i giudizi sono abbastanza buoni: il 48% ne ha un'opinione positiva, secondo il 43% sono necessarie modifiche, «soprattutto per quanto riguarda il contenzioso tra più parti», aggiunge Mario Diego. Il 9% del campione ha avuto, invece, un impatto negativo. Soltanto il 12% ha sperimentato le sezioni specializzate di diritto industriale (il 56% ne ha un'opinione positiva, il 33% negativa, l'11% ritiene necessarie delle modifiche).

Resta per gli avvocati la garanzia, almeno per ora, che specializzarsi e prepararsi a lavorare con le imprese può portare all'indipendenza economica nella professione più rapidamente: nel 54% dei casi tra i 25 ed i 30 anni, nel 39% tra i 31 ed i 35 anni, mentre solo il 7% avrebbe centrato l'obiettivo tra i 36 ed i 40 anni. Una indicazione preziosa, questa, soprattutto per i professionisti più giovani, sempre più numerosi.

L'indagine si sofferma, infatti, anche sull'età degli iscritti. Il segmento più corposo degli avvocati triveneti ha un'età compresa tra i 45 ed i 65 anni (35%), seguono i professionisti del diritto tra i 36 ed i 45 anni (28%), mentre non supera i 35 anni il 24% del totale, con un 13% che continua ad esercitare oltre i 65.

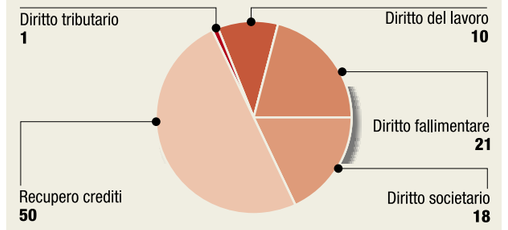
A CURA DI
VALERIA ZANETTI

SU INTERNET
Il questionario dell'Unione triveneta degli avvocati
www.ilsole24ore.com/norme

Le specializzazioni

Tipologia di contenzioso seguita in misura rilevante (almeno il 21%) per conto delle imprese da parte degli avvocati dell'Unione triveneta

(Fotogramma)



Fonte: Indagine 2005 Unione triveneta dei Consigli dell'ordine degli avvocati

Venezia avvia i «legali di strada»

Fare l'avvocato è solo un mestiere da esercitare al chiuso di uno studio o nelle aule di tribunale, oppure l'avvocatura ha un funzione sociale, magari appannata e da rivitalizzare?

A questa domanda gli iscritti all'Ordine di Venezia hanno risposto, cercando di recuperare la dimensione sociale della professione attraverso un'opera di educazione alla legalità imperniata su alcune iniziative: l'ultima riguarda la preparazione di un opuscolo sugli obblighi, i diritti e l'importanza della figura del testimone in un processo. La pubblicazione sarà disponibile verso fine dicembre.

Iniziative analoghe hanno già riguardato nel 2004 la realizzazione di un glossario di educazione civica per gli studenti delle scuole superiori. Il testo, patrocinato da Regione e Senato, si può ancora richiedere all'Ordine degli avvocati di Venezia (041/5204545). La distribuzione è spesso accompagnata da un incontro con un paio di professionisti del diritto iscritti all'Ordine veneziano, che guidano gli studenti alla comprensione del testo.

Nei primi mesi del 2005 è stato, infine, distribuito un vademecum sul patrocinio a spese dello Stato per i cittadini non abbienti.

L'Ordine veneziano è anche impegnato a costituire un gruppo di professionisti per dare avvio all'attività degli avvocati di strada, che si è sviluppata in altre città soprattutto grazie al volontariato, senza un impegno diretto dell'Ordine locale ed il coinvolgimento del mondo delle professioni.

L'organizzazione / Un argine alla concorrenza estera

Ancora pochi gli studi associati

Una piccola rivoluzione sarà necessaria, a breve, nell'organizzazione degli studi legali.

Lo sostengono gli avvocati triveneti, che devono competere con realtà meglio strutturate, anche straniere, che hanno aperto studi a Nord-Est.

Secondo una indagine il 28% delle strutture ha un solo titolare

Dall'indagine risulta, infatti, che attualmente il 28% degli studi legali è costituito da un solo titolare, senza associati né collaboratori con qualifica di avvocati: un professionista con una o più segretarie. Un modello piuttosto datato, che costituisce il tassello di una realtà frammentata ed isolata, da ridimensionare in futuro.

Per completare in quadro, al momento, il 31% degli studi è organizzato in associazione di più avvocati che percepiscono utili differenti, il 23% ha un solo titolare con altri avvocati remunerati diversamente, l'11% è costituito da un'associazione di più avvocati professionalmente autonomi, con le sole spese di studio in comune, solo il 5% è un'associazione di più avvocati che dividono tra loro utili e spese in parti uguali, l'1% è una società di professionisti e un altro 1% è organizzato in reti di studi professionali.

Poiché, proprio secondo gli intervistati l'organizzazione si dimostra inadeguata al mercato futuro, ecco come dovrebbe evolversi il modello. Il 44% (dal 23% attuale) degli studi dovrebbe trasformarsi in associazione di più avvocati che percepiscono utili differenti, il 15% (dal 31% attuale) da associazioni di più avvocati autonomi con le sole spese di studio in comune.

Dovrà calare (dall'attuale 23% al 15%) anche la percentuale di studi con un solo titolare, senza associati, ma con avvocati remunerati diversamente, mentre dovrebbe raddoppiare, in prospettiva, (dal 5% al 10%) il numero di associazioni di avvocati che dividono tra loro gli utili in parti uguali, aumentare le reti di studi professionali (dall'1% all'8%), oltre che le società tra professionisti (dall'1% al 4%).

Infine, dovrebbe crollare (dall'attuale 28%) al 4% il modello di studio con un titolare senza associati e collaboratori aventi la qualifica di avvocati.

CENTRO STUDI MARCO BIAGI
a cura di **ADAPT**

Borsa del lavoro primato veneto

Costruire un mercato del lavoro aperto e trasparente, in linea con i parametri della Strategia europea per l'occupazione. Era questa una delle principali sfide della legge Biagi. A due anni dalla sua entrata in vigore la fotografia che ha scattato l'Isfol nel recente "Rapporto 2005" mostra in realtà un mercato a doppia velocità. Al significativo miglioramento degli snodi operativi e dell'offerta dei servizi al lavoro nelle regioni del Nord si contrappone infatti un persistente ritardo del Mezzogiorno che ancora registra livelli inadeguati di funzionamento. Solo nel Centro-Nord e nel Nord-Est esiste oggi una capillare rete di sportelli, pubblici e privati, radicati nel territorio e in grado di dare assistenza attiva a quanti sono in cerca di occupazione, primi tra tutti i giovani e le donne.

Molte potenzialità rimangono nondimeno ancora inespresse anche nel Nord del Paese, anche perché stenta a decollare la borsa nazionale del lavoro. Un sistema aperto e trasparente di incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro all'interno del quale cittadini, lavoratori, disoccupati, persone in cerca di un lavoro, soggetti autorizzati o accreditati e datori di lavoro possono decidere di incontrarsi in maniera libera da qualunque punto della rete e cioè indifferentemente dalla loro collocazione geografica. Grazie al collegamento informatico dell'insieme dei fornitori e degli utenti dei servizi è in effetti possibile incrementare i canali di accesso al mercato del lavoro e disporre di quelle basi conoscitive indispensabili per il miglioramento e il ri-orientamento delle politiche attive del lavoro e delle azioni a favore delle imprese. Tuttavia, solo Lombardia e Veneto dispongono oggi di un nodo regionale connesso al portale nazionale della borsa che, peraltro, ancora funziona a intermittenza e con lunghe interruzioni.

Nella regione i primi collegamenti nazionali

Eppure, mentre la borsa continua nazionale del lavoro muove lentamente i primi passi, la rete Internet risulta tuttora popolata e presidiata da una miriade di operatori, attivi soprattutto nel Nord Italia, con potenti motori di ricerca e ricche banche dati di curricula, ma la cui affidabilità non è chiara, lasciando anzi in molti casi supporre che manchino i requisiti stabiliti dalla stessa legge Biagi per svolgere le attività di somministrazione, intermediazione e ricerca e selezione del personale. Anche i siti di ricerca e offerta di lavoro mostrano un quadro davvero poco rassicurante, tanto da poter parlare di una giungla piena di trappole (si veda la recente indagine Adapt in www.csmb.unimo.it).

Ai silenzi della borsa nazionale del lavoro ha in effetti risposto il mercato mediante la moltiplicazione di siti che raccolgono curricula per organizzarli in una banca dati e, il più delle volte, venderli ai datori di lavoro o alle agenzie di lavoro.

Questi siti devono essere in possesso della necessaria autorizzazione per l'attività di intermediazione anche se, spesso, molti operatori autorizzati, non riportano ancora gli estremi del provvedimento di autorizzazione richiesto dalla legge, non agevolando così la distinzione tra siti che operano legalmente e siti che operano in violazione della legge. Occorre allora procedere, con un intervento di bonifica da parte dei soggetti competenti, perché mai la borsa lavoro potrà davvero decollare fino a quando la rete sarà popolata da operatori che, pur non avendone i requisiti, assorbono una quota rilevante del mercato alimentando un ingente business e svilendo, inevitabilmente, gli sforzi volti a realizzare un moderno mercato del lavoro, di cui le nostre imprese hanno bisogno per competere sui mercati internazionali.